

Scrittore e editor

intervista ad Andrea Di Consoli

Andrea Di Consoli è il direttore editoriale di Avagliano e sta per pubblicare presso Rizzoli il suo primo romanzo.

Come riesce a conciliare due universi tanto lontani, la casa editrice di ricerca e la multinazionale editoriale, nella sua quotidiana e doppia attività, di scrittore e di editore?

Li concilio malissimo, sono molto disorganizzato tanto che tutti si lamentano della mia irreperibilità. Mi perdo continuamente, ho difficoltà a tenere insieme quello che faccio. Per fortuna che ci sono certi momenti della giornata in cui riesco a essere lucido e ad avere l'impressione di tenere tutto sotto controllo. Per il resto sguazzo nel caos. Ma c'è anche un motivo, per così dire, più profondo. L'editoria, a mio avviso, non deve essere burocrazia. Io cerco di trovare un rapporto empatico, sentimentale, con tutti gli autori che decido di pubblicare. Ho bisogno di entrare in intimità con loro, di parlare di cose vertiginose. Se sono entrato in Rizzoli, lo devo a Franco Cordelli. A lui devo davvero tutto, ed è per questo che poi finisco per legarmi agli editor in modo viscerale.

Che cosa è cambiato nella produzione di Avagliano dopo il suo arrivo?

Io ho cercato di mantenere la linea di narrazione "borghese", per intenderci "flaubertiana", che ha caratterizzato la direzione precedente. Ma ho innestato alcune nuove tendenze, più legate al saggismo e quindi più attente alla contemporaneità. Per fare alcuni nomi, nel 2007 Avagliano pubblicherà Franco Scaglia, Giuseppe Bonura, Beppe Sebaste e Fernando Acitella. Cerchiamo anche di fare, se mi passate il termine, controcultura.

Dopo il buco nero caratterizzato dagli anni ottanta, è vero che stiamo assistendo a una sorta di rinascimento degli scrittori meridionali?

Non ho mai creduto né ai revival né all'ostracismo dei narratori meridionali. Gli editori sono, secondo me, come dei cani affamati. Uno scrittore, pur che abbia una lingua diversa dalla pura necessità comunicativa, viene comunque reclutato e pubblicato. Lo scrittore meridionale, in genere, riesce a raccontare la realtà con un tratto più espressionistico che oggi sembra essere di moda. E allora gli editori ci vogliono. Questo provoca delle ferite, anche gravi, nel canone, ma ancora non ce ne rendiamo conto. Quanto durerà questo gusto tra l'oleografico e il noir tipico di certa scrittura del Mezzogiorno? Cosa resterà di Mariolina Venezia o di Livio Romano? Fino a quando riusciranno a tenere? Tra i meridionali, l'unico che, secondo me, avrà una tenuta nel tempo è Raffaele Nigro. Dal canto mio, ho in programma un ritorno alla poesia con una raccolta che uscirà in settembre da Aragno e un nuovo romanzo, diciamo così, d'amore. ■

Risvolti & dintorni

Quarte di copertina e risvolti sono diventati luoghi franchi dove gli editori finiscono per giocare la loro partita pubblicitaria, insistendo sugli aspetti più smaccatamente professionali e trascurando l'ordine logico del pensiero e la doverosa consegna dei contenuti del libro al potenziale acquirente. Qui offriamo una selezione minima ma esemplare di come, secondo noi, vanno curati i cosiddetti dintorni del testo.

"Gli antichi mestieri sono, ironicamente, quelli esercitati nella sua esistenza singolare da un nonno silenzioso e sghembo che da ragazzo ha seguito il Congresso di Vienna appollaiato su un lampione. Prima contadino immerso nei cicli della natura, l'uomo diventerà per nomina epistolare re di tutte le France e duca dei ciclami, poi Imperatore e presidente del sindacato degli Imperatori, conquistatore e sterminatore di popoli, infine esule su un'isoletta dove morirà centenario. Favola beffarda e crudele? Rilettura della storia recente o di sempre in chiave revisionista? Con passo spedito, Klobas ha costruito un romanzo che fa riflettere rivisitando dietro a una prosa immaginosa i sentieri del potere".

Lucio Klobas, *Antichi mestieri*, pp. 96, € 10, Flacovio, Palermo 2006.

"L'opera di Henri Michaux (Namur 1899; Parigi 1984) rappresenta uno scavo nei precordi compiuto nel tentativo di riportare a galla la parola perduta, operazione che non presenta alcun carattere di gratuità derivante da mere esigenze di tipo estetico e letterario ma si fonda su un consapevole, quanto rischioso, esercizio di decrittazione di una realtà dai tratti sempre più aberranti e incomprensibili. Non è un caso che, proprio durante le peregrinazioni dell'autore compiute nella seconda guerra mondiale, si accentui la predisposizione a sondare quel mondo popolato di mostri di cui, già con le prove fondamentali di *Un certo Piuma*, edito in prima edizione nel 1930 e successivamente rielaborato, Michaux ci offriva un rappresentativo campionario. Ma, mentre le varie stesure ispirate al personaggio di Piuma sono dominate da una sorta di provocatorio humor nero, le frammentarie vicende legate alle carrellate teratologiche de *Il lobo dei mostri*, edito da L'Arblète nel 1944, sembrano attenuare quel sottofondo di macabro presente nelle prove precedenti a favore una più angoscian-te, più allucinata visione del mondo".

Henri Michaux, *Il lobo dei mostri*, ed. orig. 1944, trad. dal francese di Pasquale Di Palmo, pp. 42, € 11, L'Obliquo, Brescia 2006.

"È proprio vero che reprimere il sesso lo rende una forza irresistibile? La storia dell'orgasmo è quella del corpo nascosto, dei desideri proibiti, delle interdizioni imposte dai tabù della religione e della morale ma anche dell'emancipazione delle carni e dello spirito.

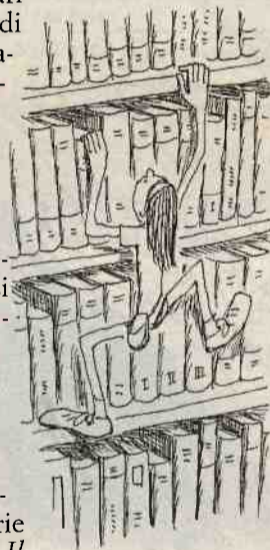
Sepolti nei sotterranei degli archivi, i documenti che raccontano questa storia sono straordinariamente abbondanti e di sorprendente forza evocativa. Robert Muchembled invita a guardare con occhi nuovi un passato spesso raggelato da censure operate in nome della virtù e un presente in cui, abbandonato il modello repressivo, si può cercare senza sensi di colpa quel piacere che si dice carnale".

Robert Muchembled, *L'orgasmo e l'Occidente. Storie del piacere dal Rinascimento a oggi*, ed. orig. 2005, trad. dal francese di Matteo Schianchi, pp. 368, € 29, Raffaello Cortina, Milano 2006.

"Queste storie raccolte in ogni luogo e da ogni sorta di persone – dal santone, dall'intagliatore, dal falegname, da sconosciuti su piroscafi e treni, da donne che cicalano al crepuscolo, da ufficiali morti e sepolti – annunciano la nascita di uno scrittore, il primo a rivelare un intero subcontinente e a dare voce alla sua stessa gente: gli angloindiani. Una voce così nuova, così fresca, così cinica, così piena di misteri, d'infinità, di fioriture, da far gridare al miracolo da lettori comuni e sofisticati, da critici e scrittori famosi. Audace, elettrico, veloce, capace di tutto, Kipling si permette ad esempio di irrompere nel terreno minato degli amori illeciti – quali sono vissuti in una comunità isolata, e visti da una prospettiva femminile – facendone la sua specialità. E questo a vent'anni, i vent'anni di chi ha l'aria di sapere tutto, e osa tutto, in tutto riesce. Costretto da misure e da scadenze proibitive per chiunque, Kipling sa trarne

stimolo per esiti innovativi, quanto a brevità e tensione, originalità di taglio e impostazione, che influenzeranno una miriade di scrittori, da Maugham a Hemingway, da Babel' a Borges".

Rudyard Kipling, *La città della tremenda notte*, ed. orig. 1885, a cura di Ottavio Fatica, pp. 265, € 18, Adelphi, Milano 2007.



Le lettere

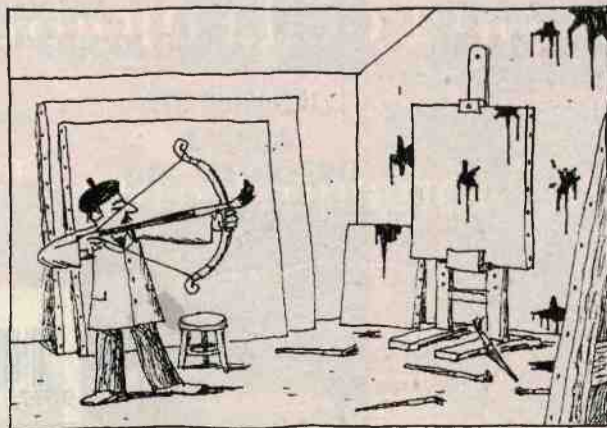
Buongiorno direttore, sono un (recente) abbonato de *L'Indice* (ma lettore dello stesso da tempo). Ho ricevuto adesso il numero di gennaio.

Che schifo di carta! Prima non era meravigliosa ma ora è pessima.

Trattando di libri dovrete sapere che la carta patinata rende difficile e faticosa la lettura!

Ritornate sui vostri passi!!!

Stiamo cercando di trovare una carta che risponda meglio alle esigenze di comunicazione della rivista. Siamo grati al nostro lettore per il suo parere, ne terremo debitamente conto.



Nei bar

Tra le iniziative (poche) dedicate alla scrittura a scopo autopromozionale da grandi marchi commerciali è senz'altro apprezzabile e originale il progetto delle illystories, promosso da illycaffè. Le illystories nascono nel 2003, con il sostegno a Scritture Giovani del Festivalletteratura di Mantova, un'iniziativa che dà a giovani scrittori europei l'opportunità di emergere e farsi conoscere attraverso brevi racconti, poi pubblicati in piccoli volumi, in più lingue e in più paesi, distribuiti gratuitamente nei bar dove si beve il caffè illy. Dal 2005 al progetto si aggiunge una nuova collana, affidata ad autori già affermati, invitati a scrivere un racconto di una decina di pagine da potersi leggere al bar nel tempo di un caffè, allo scopo di stimolare nuovi lettori. Il tema è scelto dal marchio. La prima edizione, dedicata al viaggio, ha coinvolto gli italiani Giuseppe Cederna, Sandra Cisneros, Marcello Fois, Dacia Maraini e l'irlandese Colum McCann. La seconda, pubblicata a maggio 2006 e tirata in mezzo milione di copie, è dedicata al caffè come luogo di incontro, e comprende racconti di Vincenzo Cerami (*Io ti amo*), Mauro Covacchi (*Café Zentral*), dell'angloindiano Ardashir Vakil (*Eva*) e dello svedese Björn Larsson (*Il sogno del filologo*). Prossimamente si aggiungerà un altro tema, già molto frequentato da illy, l'espressione dell'arte e del design. Un tema che peraltro contamina anche le illystories, le cui copertine sono affidate agli studenti di scuole d'arte e design di livello internazionale: la Parsons School of Design di New York ha realizzato la copertina della raccolta sul viaggio, l'Ecole Nationale Supérieure des Arts Decoratifs di Parigi quella sul caffè.